

Il passato prossimo di questo numero coinvolge e connette città, continenti, istituzioni psicoanalitiche, storie e persone molto differenti o, potremmo dire, multiple, riprendendo un aggettivo chiave della teoria di Wilma Bucci. Grazie ad un finanziamento dell'Università di Bergamo scelsi di passare nel 2012 e nel 2013 due periodi di ricerca ed aggiornamento al *New York Psychoanalytic Society and Institute*, dove Wilma Bucci e suo marito Bernard Maskit svolgono attività di ricerca e supervisione metodologica agli studenti. Tale incontro si è rivelato ricchissimo e sorprendente: dal punto di vista personale ho incontrato una sensibilità umana veramente rara, dal punto di vista scientifico-professionale ho scoperto una vicinanza inaspettata tra la teoria del codice multiplo e la mia formazione relazionale. Come per tutti i veri incontri, poi, anche questo ha inciso sul futuro di entrambi: sempre grazie ad un finanziamento dell'Ateneo in cui lavoro, nel 2014 abbiamo tenuto insieme presso l'Università di Bergamo un *corso pratico sul processo referenziale nella relazione terapeutica* che ha visto la partecipazione di numerosi studenti, professionisti e ricercatori, provenienti da tutta Italia e dall'estero. Fu in quell'occasione che abbiamo anche organizzato un seminario, breve ma intenso, presso il Centro SIPRe di Milano. In questo numero vengono raccolti alcuni interventi tenuti in queste due occasioni, ai quali se ne aggiungono altri che esplorano, da vertici di osservazione differenti, i concetti chiave della *teoria del codice multiplo* proposta da Wilma Bucci nell'ultima decade del secolo scorso, e qui da lei riproposta in forma sintetica e aggiornata.

Ritengo che la fortuna e la sfortuna di questo modello di mente risiedano entrambe nel suo carattere "laico", nel suo non appartenere in via esclusiva a nessuno dei modelli psicoterapeutici contemporanei. Esso nasce, infatti, dal pensiero di una ricercatrice che, dopo aver sperimentato l'efficacia della terapia analitica su se stessa, si è interrogata criticamente sulle teorie psicologiche a suo tempo più accreditate: i modelli classici della psicoanalisi e delle scienze cognitive. Il suo obiettivo non era difendere o confutare

*Ricerca Psicoanalitica*, n. 3/2015

alcuna identità teorica esistente, ma semplicemente affidarsi nella sua ricerca al metodo scientifico, costruendo ipotesi e prove intersoggettive di verifica, utili a “far tornare i conti” rispetto alla propria esperienza e, più in generale, a quella dell’essere umano. In questa laicità troviamo il perché sia del riconoscimento della bontà del modello, proveniente da molti approcci psicoterapeutici differenti, sia della sua limitata diffusione nei percorsi di formazione clinica, spesso troppo saturi della propria storia per poter aprirsi ad una ristrutturazione radicale, quale quella proposta dell’Autrice.

Ma quali sono le caratteristiche del modello che suggeriscono di approfondirlo e di svilupparlo ulteriormente? Ne sottolineo due. In primo luogo la teoria del codice multiplo si propone quale *teoria esplicativa generale* della mente. Bucci accoglie come valido e necessario l’intento di Freud di costruire un modello astratto dello psichico, che spieghi non solo i processi clinici ma tutto il funzionamento della mente. La metapsicologia è stata solo il primo tentativo, fallito, di raggiungere tale obiettivo, ma non per questo si deve rinunciare all’obiettivo. Tuttavia nella letteratura clinica contemporanea è difficile trovare teorie della mente di portata generale come quella proposta da Bucci. Un secondo aspetto distintivo della teoria è rintracciabile nella sua impalcatura scientifico-epistemologica: è una *teoria propriamente psicologica*, finalizzata a spiegare i fenomeni soggettivi dell’esperienza umana; proprio per la natura intangibile del suo oggetto essa procede per ipotesi e attraverso la ricerca di rigorose verifiche indirette, non diversamente da altri campi di indagine, apparentemente più solidi dal punto di vista scientifico, quali ad esempio la meccanica quantistica, la teoria della relatività o quella delle particelle elementari. È una teoria in definitiva *non autoreferenziale*, ovvero una teoria che prevede le condizioni della propria verificabilità ed è coerente con le scoperte degli altri livelli di analisi, primo fra tutti quello neurofisiologico.

Una teoria con siffatte caratteristiche è necessaria per il clinico che non si affidi solo alle proprie credenze e al proprio intuito. Per orientare in maniera professionale l’esperienza relazionale che costruiamo in maniera spontanea ed automatica con i nostri pazienti è necessario disporre di *ipotesi forti e verificate* su come la mente si rapporti con il mondo, ovvero su come essa elabori le informazioni che in tale rapporto continuamente estrae. La teoria del codice multiplo ne propone due centrali: l’ipotesi che l’esperienza soggettiva unitaria prenda forma in realtà da un’elaborazione che procede con una molteplicità di codici modalità-specifici e di livelli di organizzazione differente, e l’ipotesi che vi sia un processo referenziale, limitato ma profondamente creativo, che sia in grado di connettere questa molteplicità, formando combinazioni tendenzialmente infinite, i simboli

(non solo verbali), che in quanto tali possono diventare più gestibili e modificabili da parte del soggetto. In base a queste ipotesi il cambiamento in terapia non è definibile a priori, ma segue le vicissitudini e le infinite possibilità che può assumere tale processo di connessione nella relazione terapeutica.

Il lettore troverà in questo numero la possibilità sia di approfondire la teoria del codice multiplo sia, di trovare una rilettura di alcuni importanti concetti clinici alla luce di tale teoria.

**Wilma Bucci** ci offre i due articoli iniziali: nel primo propone una sintesi dei principali capisaldi della sua teoria, aggiornata con le scoperte più recenti, e ne mette in luce i concetti clinici più rilevanti; nel secondo, riprendendo alcuni casi clinici descritti da Bromberg, Ogden e Cornell, esemplifica nell'esperienza relazionale tra paziente e terapeuta il dispiegarsi del processo referenziale così come previsto dalla teoria.

Seguono due articoli che rileggono con esiti differenti la relazione terapeutica alla luce della teoria di Wilma Bucci. **Negri e Mariani** argomentano l'ipotesi che la teoria del codice multiplo definisca i vincoli e le possibilità del nostro essere in relazione con il mondo, e che nella simbolizzazione operata dal processo referenziale sia descritto il raggiungimento della presenza a se stessi, concepita come momento di cambiamento creativo centrale del percorso analitico. **Roggero** delinea invece l'evoluzione del concetto di relazione nel pensiero psicoanalitico e, a partire dal commento di uno dei casi clinici presentati da Bucci, suggerisce la presenza di una dimensione "intima, al singolare", ulteriore rispetto al processo referenziale, centrale per il processo di cambiamento dell'Io-soggetto.

Proseguendo il lettore troverà altri tre articoli che mettono in evidenza elementi di confluenza e distanza tra teoria del codice multiplo e altre importanti teorie della mente. **Lorenzini** individua nel passaggio dal sub-simbolico al simbolico non verbale la perenne nascita della coscienza, a partire dal substrato della danza relazionale. Nel delineare questo parallelismo l'Autore fa riferimento a concetti quali quello di coscienza primaria di Edelman e di metafora primaria di Lakoff e Johnson, oltre a proporre una interessante esemplificazione clinica. **De Robertis** delinea particolari vicinanza tra il modello di Bucci e quello freudiano e ne mette in evidenza le differenze innovative del primo che superano la sovrapposizione di razionalità, coscienza e linguaggio, presente invece nel modello freudiano. In tale quadro l'attività referenziale viene vista come il «braccio operativo» dell'autoriflessione intesa come processo integrativo «implicito e subpersonale, ovvero non consapevole». Infine **Di Trani, Renzi e Solano** propongono una riflessione sul concetto di alessitimia, che nei termini della teoria del

codice multiplo corrisponderebbe ad una dissociazione tra il sistema sub-simbolico e i due sistemi simbolici, prospettando in tal modo un superamento del dualismo mente/corpo nelle dinamiche di costruzione della salute/malattia che coinvolgono la regolazione degli affetti.

Conclude il numero l'articolo di **Mariani e Negri** che intende valorizzare l'approccio operativo ed empirico del modello di Bucci. Viene infatti proposta un'analisi delle note del terapeuta sui propri casi clinici attraverso le misure computerizzate dell'attività e del processo referenziale. Gli Autori sottolineano le potenzialità di tale tipo di analisi per la supervisione e la riflessione sul caso, quale monitoraggio "terzo" che ricorsivamente può potenziare il processo referenziale del terapeuta e della coppia analitica.

Concludendo desidero ringraziare la Redazione e il Direttore per avermi affidato la composizione di questo numero dedicato alla teoria di Wilma Bucci ed auguro a tutti i lettori di vivere attraverso questi articoli un incontro trasformativo ed arricchente come quello che io ho avuto la fortuna di sperimentare con Wilma e Bernard nel recente passato. La credibilità e l'utilità della psicoanalisi (della relazione) nel futuro dipenderà anche da quanto sappiamo proseguire su questi percorsi ancora poco battuti, ma estremamente promettenti.

Attà Negri, *guest editor*